

Media in Serbia: dal dopo Tito ai giorni nostri

Di Luka Zanoni
Osservatorio Balcani e Caucaso

Occasional Paper
marzo 2005

Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione..... | 3 |
| Il caso Politika..... | 4 |
| Politika: il più vecchio quotidiano dei Balcani..... | 4 |
| Politika: la perdita di professionalità e l'incitamento all'odio..... | 5 |
| I media alternativi..... | 8 |
| Dopo Dayton: dalla fine della guerra in Bosnia Erzegovina alla caduta di Milošević | 11 |
| I media serbi dopo l'omicidio Đinđić (marzo - aprile 2003)..... | 15 |
| La situazione odierna dei media in Serbia..... | 19 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI..... | 23 |

Introduzione

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, in concomitanza con i prodromi della disintegrazione della Jugoslavia titina, i media assumono sempre più un ruolo determinante nel preparare il terreno dell'imminente conflitto bellico. A questo riguardo il caso dei media serbi assume un carattere paradigmatico per capire l'evoluzione e l'escalation degli eventi di quegli anni, ma ancora più paradigmatico è il caso del più vecchio giornale dei Balcani, il quotidiano Politika. Da quotidiano libero, passa attraverso il controllo del potere socialista, per poi diventare la cassa di risonanza della politica liberticida di Slobodan Milošević. Ciononostante tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la Serbia si distingue anche per l'affermarsi dei primi media indipendenti. Quotidiani, settimanali, radio e tv che hanno prodotto un'informazione di qualità durante il periodo bellico e continuano a farlo tutt'oggi. Le speranze serbe di un vero cambiamento della situazione politica e sociale, sorte con l'uscita di scena di Milošević nell'ottobre 2000, si infrangono con l'omicidio del premier Zoran Đinđić, il 12 marzo 2003. Lo stato d'emergenza, proclamato per far fronte al grave omicidio che sconvolge un Paese socialmente fragile, avrà serie ripercussioni sul lavoro dei media serbi. Il cambio di potere temporaneo, dopo la morte di Đinđić, e le elezioni che hanno consegnato il governo a Vojislav Koštunica non hanno ancora permesso un cambio di prospettiva riguardo i media. Il controllo della politica rimane una costante, così come l'assenza di adeguate legislazioni che regolino il comportamento dei media del Paese, penalizzando la professionalità di parecchi degli organi informativi e determinandone a volte la stessa sopravvivenza.

Il caso Politika

Politika: il più vecchio quotidiano dei Balcani

Politika è il più vecchio quotidiano dei Balcani, il primo numero esce il 25 gennaio 1904. Il progetto iniziale vede la partecipazione di una redazione di rilievo e diremmo oggi "multietnica" tra cui l'intellettuale e scrittore Vladislav Ribnikar (sloveno di padre ceco), Stanoje Stanojević (serbo), Tješimr Starčević (croato). Con questa formazione "jugoslava" *Politika* esce all'alba del XX secolo con l'intento di offrire al pubblico serbo (inizialmente solo a Belgrado) "molto di più di quanto era stato in grado fino ad allora di leggere e sentir dire". L'obiettivo del nuovo quotidiano era di "ampliare l'orizzonte dei punti di vista in generale".¹

Sin dall'inizio *Politika* attira l'attenzione di intellettuali e scrittori. Il quotidiano belgradese si impone sulla scena regionale marciando dritto per un secolo. Interrompe le pubblicazioni solo tre volte nella sua storia: due volte per l'occupazione di Belgrado e della Serbia durante la I e la II Guerra mondiale, e una per lo sciopero dei giornalisti e degli impiegati organizzato dall'amministrazione del giornale il 31 luglio e il 1° agosto 1992.

Dopo la II Guerra mondiale *Politika* cambia anima e struttura, cessa di essere un'azienda privata e viene nazionalizzata (29 aprile 1949). E se *Politika* diventa la voce del regime comunista, al suo interno non cessano di esistere vari "disubbidienti". Ma - scrive Aleksandar Nenadović - "è negli anni '80 che la redazione si trova tra l'incudine e il martello". Fu infatti l'ottava seduta della Lega dei comunisti serbi (23-25 settembre 1987) durante la quale si verifica l'estromissione politica di Ivan Stambolić, allora presidente serbo, e l'ascesa di Slobodan Milošević, a segnare una netta linea di demarcazione per il seguito della condotta editoriale del quotidiano.²

1 A. Nenadović, "*Politika*" u nacionalističkoj oluji, in N. Popov (a cura di), *Srpska strana rata II*. Trauma i katarza u istorijskom pamćenju, Samizdat, Beograd 2002, p.152.

2 Ivan Stambolić fu il mentore di Slobodan Milošević, fu lui a consacrarlo nella politica jugoslava.

Politika: la perdita di professionalità e l'incitamento all'odio

Era il 18 gennaio 1987 quando su *Politika* scoppiò lo scandalo "Vojko e Savle". Si trattò di un testo sarcastico sul conto di un generale in pensione e noto accademico, Gojko Nikoliš. Kemal Kurspahić nel suo *Zločin u 19.30*, descrive questo *affaire* come un violento attacco personale il cui obiettivo era impaurire e mettere a tacere tutti coloro che pubblicamente si sarebbero opposti al monopolio della verità e del potere da parte del partito.³ Sei mesi dopo, esattamente il 4 luglio 1987, una commissione di *Politika* istituita per scoprire chi aveva scritto quel testo non riuscì nel suo intento e dopo venti giorni, quanto durò l'inchiesta interna, concluse: "è impossibile stabilire con certezza chi sia l'autore di quel testo e in quale modo è comparso sulle pagine di *Politika*".⁴ Evidentemente lo scandalo Vojko e Savle, al di là del contenuto del testo, è importante perché rende manifesto il controllo politico del giornale. Il fatto che non giunse nessuna risposta alla domanda indirizzata dalla maggioranza dei giornalisti del quotidiano belgradese al capo redattore su chi aveva scritto e consentito la pubblicazione del testo in questione, manifestava appunto che il controllo del giornale avveniva ormai al di fuori della redazione.

Solo pochi mesi prima di questo episodio un altro testo divenuto in seguito famoso, fece la sua comparsa, allarmando seriamente l'opinione pubblica jugoslava. Si trattava del *Memorandum* dell'Accademia delle arti e delle scienze serbe (SANU), uno dei massimi organismi della cultura ufficiale serba. Il *Memorandum* comparve nel 1986 sulle pagine del quotidiano *Večernje Novosti*,

Stambolić di ciò si pentirà apertamente in seguito, solo pochi mesi prima della sua morte (agosto 2000). Nonostante l'omicidio Stambolić sia ancora carico di misteri, molti analisti sostengono che si sia trattato di un omicidio politico, ordinato dallo steso Milošević, forse per evitare che Stambolić si presentasse, dopo una lunga assenza dalla politica, alle decisive elezioni del 2000. Ricordiamo inoltre che l'Ottava fu la prima seduta della Lega dei comunisti ad essere trasmessa in Tv.

3 Un esempio paradigmatico ripreso ai giorni nostri. Cfr. ricerca *Profesija novinar 2003. Biznis, politika, etika i novinarstvo*, Medija centar, Beograd, decembar 2003.

4 A. Nenadović, *Srpska strana rata II*, cit., pp.153-155.

allora il quotidiano a maggior tiratura in Serbia.⁵ Intento del testo della SANU era dimostrare l'identità minacciata dei serbi, addossare parte della responsabilità sul sistema di gestione socialista, e diffondere il messaggio che solo l'unità di tutti i serbi, a prescindere dalla loro dislocazione nelle altre repubbliche jugoslave, potesse essere la soluzione della crisi che si stava innescando dopo la fine del socialismo di Tito e l'avvicinarsi dello sfaldamento della Jugoslavia.

A molti fu chiaro che le maglie del potere si erano infittite, che una classe politica arrogante e prepotente aveva preso possesso ormai del 90% dei media importanti del Paese. L'inquadramento ideologico ed editoriale del sistema socialista cedette con facilità il passo alla nuova ventata di nazional sciovinismo.

Nel 1987 *Politika* sfruttò due situazioni per far montare il nazionalismo e l'odio tra la popolazione. Il 3 settembre 1987, dopo la questione "Vojko e Savle", dopo il giro di vite di Milošević sulla conduzione del settimanale "Duga" (passata alla moglie Mira Marković), il cambio del caporedattore di uno dei più influenti settimanali serbi, NIN, *Politika* diede ampio risalto alla tragedia nella caserma di Paraćin, dove un soldato albanese di guardia, Keljmendi Sadica Azis, uccide 4 commilitoni e ne ferisce altri 5 mentre dormivano. Nonostante di tutti i soldati solo uno fosse serbo, mentre gli altri tranne un croato erano tutti musulmani, l'influente quotidiano belgradese partì all'assalto presentando la tragedia come un deliberato attacco contro i serbi. Invece di riferire obiettivamente della tragedia, l'inviato di *Politika* e il suo redattore di riferimento pubblicano un testo di propaganda, dal taglio politico psicologico.⁶ Lo stile stava consolidandosi: sottolineare la minaccia di un imminente pericolo per la sopravvivenza del popolo serbo, suscitare allarmismo tra la popolazione, incitare al riscatto.

Due anni più tardi è il turno di Kosovo Polje. Il 27 giugno 1989, giorno prima del grande incontro nella "piana dei merli", *Politika* esce con titoli cubitali, dimensioni che ricordano – scrive ancora Nenadović – quelle usate dalla stampa

5 Kemal Kurspahić, *Zločin u 19.30*, p. 33.

6 Ibid.

mondiale per informare i lettori dello scoppio della Seconda guerra mondiale. A tutta pagina campeggiano: “*Sei secoli dalla battaglia del Kosovo*”, “*Il tempo del Kosovo*”, “*Il popolo serbo ha festeggiato e festeggia i suoi eroi mentre riconosce i suoi traditori*”.⁷

Nello stesso periodo è attiva la rubrica *Odjeci i reagovanja (echi e reazioni)* - luglio 1988 marzo 1991 (che va a sostituire la più neutrale rubrica denominata *Među nama - in mezzo a noi*), nella veste di un potente strumento di propaganda politica. Messa in scena del dialogo tra leadership e popolo,⁸ la rubrica prende il via nel 1988 e diventa immediatamente uno dei più potenti strumenti mediatici per creare il senso comune di oppressione del popolo serbo e l'impressione di una rivolta imminente. Una forma di preparazione alla guerra. L'intento camuffato era di far parlare il popolo, di dar voce al popolo, per far credere che *Politika* fosse addirittura redatto dal basso. La rubrica doveva risultare uno spazio aperto dove chiunque poteva dialogare con la leadership politica e poteva esprimere le proprie lamentele. In realtà la rubrica non fu niente più che un abile artificio, una potente farsa che gettò benzina sul fuoco del nazionalismo grande-serbo.

Da quanto emerso sin qui è evidente che una delle prime strutture di cui Milošević cercò di prendere possesso furono proprio i media. In una delicata fase politica, in cui ancora non era ben chiaro che fine avrebbe fatto la Jugoslava titina, a Slobodan Milošević era evidente il ruolo che avrebbero potuto giocare i media nel guidare l'opinione pubblica. Oltre alla pressione sui media, bisogna ricordare il ruolo attivo giocato dalla moglie del leader di Belgrado, Mira Marković, e dal caporedattore di *Politika*, Živorad Minović, nella realizzazione di articoli che fomentavano l'odio. Così come non bisogna dimenticare il ruolo che i media e Milošević hanno giocato insieme sin dalle proteste in Kosovo. La ben nota frase pronunciata da Milošević nel 1987, durante il grande raduno a Gazimestan, “*niko ne sme da vas bije*” (“nessuno vi potrà più picchiare”, riferita ai serbi del Kosovo),

7 Cfr. Ibid., p.171.

8 Cfr. lo studio di A. Mimica e R. Vučetić, *Vreme kada je narod govorio*, Beograd 2002.

fu ripetuta davanti alle telecamere e trasmessa con insistenza dai media belgradesi. Se da un lato il nuovo leader dei serbi era del tutto consapevole del potere dei media, dall'altro i media stessi contribuirono a creare il personaggio. Non per niente il caporedattore della Tv di Stato, Dušan Mitević, riferendosi a quella storica frase disse: "Quello fu il lancio di Milošević".

Va inoltre tenuto presente che, per alcuni dei giornalisti dell'epoca, Milošević rappresentava il primo uomo politico dopo un decennio di disprezzo della vecchia guardia di partito verso la stampa e l'opinione pubblica che avesse capito e considerato il potere dei media, grazie al quale rivelò al pubblico alcuni degli intrighi politici che fino ad all'ora erano rimasti inaccessibili.⁹ Attorno a lui si strinsero i redattori dei maggiori media del momento, tra cui il caporedattore dell'influente *Politika*, Živorad Minović e il caporedattore della Tv serba Dušan Mitević.

I media alternativi

In quegli anni la professionalità dei giornalisti era prerogativa di uno sparuto gruppo di persone in tutta la ex Jugoslavia. In Serbia, c'è Staša Marinković con *Borba*, quotidiano federale e molto controllato, ma con un'ottima redazione "disubbidiente". Dopo la morte di Marinković, nel 1989, subentrerà alla guida di *Borba* Gordana Logar, che fonderà la *Naša Borba*, per poi smembrarsi ulteriormente e dar vita ad uno dei quotidiani belgradesi tuttora più progressisti, *Danas*.

In quel periodo nascono pure i settimanali *Vreme* in Serbia e *Monitor* in Montenegro, le emittenti B92, Radio Index e la TV Studio B.

Vreme, diventato in seguito uno dei più autorevoli settimanali del Paese, fu il risultato di un incontro di giornalisti e intellettuali serbi nell'ottobre del 1990. Tra i fondatori, Srđa Popović, finanziatore iniziale, Stojan Cerović, Dragoljub Žarković, Vesna Pešić, e il regista Lazar Stojanović. Dal settimanale *NIN* confluiscono nella

⁹ Kurspahić *Zločin u 19.30*, p. 37.

redazione di *Vreme*, Milan Milošević e Miloš Vasić. A quel tempo sia *Borba* che *Vreme*, non avevano una grande influenza sull'opinione pubblica. Con una tiratura di 22.000 copie, la povertà diffusa e quindi scarsa capacità di acquisto della carta stampata, sotto il regime di Milošević *Vreme* veniva pressoché ignorato. Cerović, ex editorialista del magazine belgradese, afferma che "*all'inizio, prima della disintegrazione del Paese, potevamo essere considerati come filo jugoslavi, ma quando la Jugoslavia scomparve, tutto ciò che ci rimase fu l'opzione anti guerra*".¹⁰

Un altro esperimento interessante e al contempo un tentativo di mantenere l'autonomia informativa fu il canale televisivo *Jutel*. Si consideri che a quel tempo le programmazioni che dovevano essere comuni tra Radio Beograd e Radio Zagreb, già esprimevano obiettivi redazionali diametralmente opposti. La radio serba voleva insistere sulle proteste in Kosovo, mentre la radio croata puntava sul lancio della stagione turistica sulla costa dalmata.

La *Jutel* fu lanciata il 22 ottobre 1990, con il primo programma informativo trasmesso da Sarajevo. Poco prima della fine delle prime tornate elettorali multipartitiche in BiH indette per novembre. I leader nazionali pensavano e speravano che *Jutel* desse loro una mano alle elezioni. Il canale era diretto dal noto giornalista Goran Milić. Quest'ultimo rientrato da New York nel 1985, aveva trovato una Serbia completamente cambiata rispetto ai 5 anni di sua assenza come corrispondente per la Tv. Milić aveva già dato prova di una tenace volontà di comprendere con oggettività i fatti che stavano accadendo. Di rilievo fu il suo reportage dalla miniera di Trepča (Kosovo), dove erano in corso le proteste dei minatori. Per la sua aperta ostilità al nazionalismo fu licenziato dalla tv di Belgrado .

La *Jutel* sin dall'inizio fu vista come la tv di Ante Marković (l'ultimo capo del governo federale), per l'appoggio dato al premier riformista nel suo progetto di risollevarne le sorti della federazione in disfacimento. Il 15 novembre 1990 la tv di

10 Ibid., p. 62.

Belgrado rifiuta di emettere il discorso di Marković sulla pesante situazione politica ed economica dell'allora Jugoslavia.

Nel novembre 1990 il nuovo canale approda anche in Macedonia, in dicembre in Slovenia, nel febbraio del '91 in Croazia e nel maggio dello stesso anno in Serbia. A quel tempo rimaneva solo il Kosovo senza la ricezione del segnale, perché privo di ripetitore. I ripetitori della *Jutel* erano parte della costosissima struttura militare messa in piedi negli anni precedenti in tutta la regione.

Tuttavia solo la Macedonia e la Bosnia Erzegovina avevano la trasmissione in diretta, la Slovenia in differita di un'ora. La tv di Zagabria la mandava in onda in tarda serata, mezz'ora circa dopo la mezzanotte, dopo il programma di musica classica.

Ben presto la *Jutel*, oltre al sospetto di essere la tv di Ante Marković, fu accusata di essere vittima di "jugonostalgija", di essere "unitarista" tra i croati e gli sloveni che desideravano l'indipendenza dalla Jugoslavia. Per i nazionalisti serbi era la "televisione degli ustaša" per i nazionalisti croati "la televisione dei cetnici". Persino il dimostrato impegno antibellico della *Jutel* - culminato nelle dimostrazioni di massa sotto il titolo "Jutel per la pace" a Osijek e a Sarajevo, dove si riunirono i più noti artisti, cantanti, attivisti, ecc., per sostenere la pace - sollevò dure critiche. "Perché si chiede la pace in Bosnia e in Croazia, che sono sotto l'attacco dell'espansionismo serbo, e non a Belgrado?".¹¹

Nonostante tutti i suoi sforzi la *Jutel* non riuscì a imporre la propria visione delle cose. Il revanscismo e il nazionalismo serbo erano andati in onda nei notiziari in prima serata (da qui il titolo del libro di Kurspahić, "*Crimine alle 19.30*"), instillando l'immagine di popolo minacciato circondato da nemici da tutte le parti. "Oltre alla tv, anche sui media della carta stampata e sulle principali radio statali, Milošević convertì la capacità di manipolare dei media di regime dalla

11 Ibid., p. 67.

formula titina *'bratstvo i jedinstvo'* [unione e fratellanza] in odio verso i vicini".¹²

All'epoca la tv era il media più diffuso e più seguito. Secondo una ricerca del sociologo Slobodan Antičić nella metà di ottobre 1990, il notiziario serale della tv di Belgrado era seguito da 2,5 milioni di persone in Serbia più altre 800.000 della Vojvodina. Il 70% circa della popolazione adulta del Paese, mentre il 30% dei rimanenti non leggeva i quotidiani e il 26% lo faceva solo saltuariamente. Ogni giorno la Serbia guardava abbondanti dosi di "Slobovizija" (gioco di parole composto dal nome di Milošević, Slobodan, e televisione), con ridottissime possibilità di vedere altri canali. Chi aveva le antenne satellitari spesso non era in grado di comprendere la lingua delle tv straniere. Senza contare che i media internazionali in quel periodo stavano seguendo la caduta del muro di Berlino e la riunificazione della Germania, con scarsa attenzione per ciò che stava già maturando in Jugoslavia.

Dopo Dayton: dalla fine della guerra in Bosnia Erzegovina alla caduta di Milošević

Le difficoltà dei media serbi non cessano con la fine del conflitto nella ex Jugoslavia. Il periodo post Dayton, 1995-2000, sarà caratterizzato da un assoluto controllo del regime di Milošević su tutti i più importanti media nazionali e dal tentativo sistematico di mettere a tacere ciò che era rimasto dei media indipendenti. Stanco delle sanzioni e dell'isolamento Milošević si trova deciso a cambiare immagine rispetto alla comunità internazionale, che già lo aveva accreditato come "elemento pacificatore" con la firma sull'Accordo di Dayton, mediante il quale si pose fine alla guerra in Bosnia Erzegovina.

La maggior parte dei media serbi legati al regime di Belgrado rispondono all'idea di Milošević come pacificatore. Al posto delle colonne di profughi in fuga dalla Krajina i media serbi si focalizzano sulla nuova immagine di Milošević, per

12 Ibid.

esempio mentre stringe la mano all'inviato americano Richard Holbrook, dando spazio alla nuova veste retorica del leader belgradese.

Come precisa Kemal Kurspahić, "questo è il periodo in cui alcuni dei fedeli di Milošević perdono la posizione precedentemente assunta. È quanto accadde soprattutto al direttore della radio-televisione serba Milorad Vučelić, ormai troppo compromesso dagli anni della propaganda bellica per risultare credibile nella propagazione della pace".¹³ Lo stesso accadde a Živorad Minović, ex direttore del quotidiano Politika, e un tempo celebrato come colui che aveva dato "la voce al popolo". Minović viene semplicemente estromesso quando il suo ruolo non è più necessario.

Le draconiane misure del regime belgradese si abbattano anche sui media indipendenti, al fine di evitare che qualcuno possa ricordare all'opinione pubblica chi è il responsabile delle guerre appena concluse. Il metodo già consolidato precedentemente consisteva nel varare una rigorosa legge sulla privatizzazione dei media di modo che gli organi di informazione non considerati fedeli al regime diventassero di proprietà statale.¹⁴

Contemporaneamente al cambio di immagine, Milošević iniziò ad attaccare i finanziatori dei media indipendenti, come per esempio la Fondazione Soroš, considerati "nemici dei serbi". In generale i media finanziati dall'estero venivano considerati come "quinta colonna", "traditori", ecc. In quelle circostanze non era certo facile per i media indipendenti riportare notizie che parlassero dei crimini di guerra. Il rischio di opporsi alla macchina di propaganda del regime avrebbe potuto trasformarsi nella immediata chiusura della testata.

Mettere a tacere i media indipendenti era parte della strategia di Milošević volta a rinforzare il potere del suo partito, in particolare alla vigilia delle elezioni locali del novembre 1996. Nonostante la pesante sconfitta subita alle

13 Ibid., pag. 186.

14 Ibid., pag. 189.

amministrative, il leader di Belgrado era deciso a non riconoscere il risultato elettorale. Mentre i cittadini protestavano per la manipolazione dei media, che trascurarono di proposito la folla in piazza per tutto l'inverno 1996 e i primi mesi del 1997 (la cosiddetta primavera belgradese), la macchina di propaganda mediatica del regime continuava a trasmettere informazioni sui "traditori" del popolo serbo, sugli "spioni" pagati dall'estero e via di seguito.

Nel dicembre 1996 Radio B92, mentre trasmetteva la diretta delle proteste per le vie di Belgrado, improvvisamente perde il segnale di trasmissione. La stretta del potere si era abbattuta su uno dei più importanti media indipendenti del Paese. Fu solo grazie all'impiego della tecnologia internet e con l'aiuto di alcuni media stranieri, come la BBC, Voice of America e Radio Free Europe, che B92 riuscì a dare informazioni di prima mano sulle proteste belgradesi.¹⁵

A partire dal 1997 e per tutto l'anno successivo si riaccende la questione del Kosovo, che come abbiamo visto fu uno dei propulsori dell'ascesa di Milošević al potere. Deciso a indossare le vesti del difensore del popolo serbo contro la minaccia albanese in Kosovo, Milošević si avvale ancora dei media come potente macchina di propaganda. La tv serba glorificava i poliziotti serbi come "eroi" nella lotta contro gli albanesi in Kosovo. Mentre questi ultimi erano definiti "terroristi", "separatisti", polizia ed esercito serbi ricevevano l'appellativo positivo di "forze della legge e dell'ordine". L'immagine terribilmente manichea fornita dai media di regime nascondeva alla maggior parte dell'opinione pubblica quanto realmente stava accadendo in Kosovo, che da ora in poi verrà chiamato esclusivamente, in chiave nazionalista, col suo antico nome di Kosovo e Metohija. Anche sui media gli albanesi saranno definiti col termine dispregiativo "šiptari".

Il ben collaudato sistema di informazione usato durante la guerra del '91-95 fu riattivato in questi anni fornendo ancora una volta quell'immagine in bianco e nero che facilmente raggiunge la maggior parte dell'opinione pubblica, decisamente più incline a guardare la tv che a leggere i pochi giornali

¹⁵ Ibid. p. 190.

indipendenti. L'abitudine di Milošević di controllare rigorosamente la situazione mediatica si fece evidente col decreto dell'ottobre 1998, grazie al quale impose una forte censura sui media che non si attenevano alle nuove regole dell'informazione.

Uno dei pochi giornalisti che si permise di criticare le scelte del regime fu Slavko Ćuruvija, fondatore e direttore del Dnevni telegraf e di Evropljanin. Il risultato fu in principio l'interdizione della distribuzione dei suoi giornali sul territorio serbo, tanto che Ćuruvija dovette registrarli in Montenegro e contrabbandarli in Serbia, e in seguito, l'11 aprile 1999, la morte del giornalista.¹⁶

Nel 1999, durante i 78 giorni di bombardamenti della NATO sulla Serbia, la risolutezza di Milošević nell'impiegare a proprio piacimento i media andò ben oltre la promulgazione di leggi e decreti. Emblematico fu il caso della sede della RTS (Radiotelevisione serba), bombardata il 23 aprile 1999 da un aereo NATO che causò la morte 16 dipendenti della tv statale. Il regime di Belgrado cercò di manipolare l'opinione pubblica facendo credere ad un deliberato attacco alla tv da parte delle forze del Patto atlantico. Solo in seguito si seppe che il regime era stato prontamente informato dell'attacco alla tv, considerato obiettivo strategico, e che la sede avrebbe dovuto essere evacuata anzitempo. Milošević giocò invece la carta delle vittime serbe della RTS per demonizzare ancora una volta l'Occidente.¹⁷

Il 5 ottobre 2000 termina l'era Milošević. Un'ampia ed eterogenea opposizione riunitasi sotto la sigla DOS (Opposizione democratica della Serbia) vincerà le elezioni col candidato alla presidenza Vojislav Koštunica. In una sola notte tutti i media che per un intero decennio avevano servito Milošević si

16 La morte di Slavko Ćuruvija rientra in quella serie di omicidi per cui viene sospettato il passato regime. La ricerca dei responsabili, così come il processo per la morte del giornalista sono ancora in corso.

17 A qualche mese di distanza i parenti delle vittime sollevarono l'accusa contro la leadership della RTS per aver deliberatamente sacrificato i propri dipendenti.

orientano verso il nuovo corso e sono pronti a prestare fedeltà alla nuova classe politica. I titoli dei giornali enfatizzano la grande svolta, dalle radio e dalle tv che erano sotto il controllo del regime si annunciano i programmi facendo precedere il nome dell'organo di informazione dall'aggettivo "liberato".

Tuttavia si pone un problema di credibilità di quegli organi di informazione che fino al giorno prima erano stati fedeli al leader detronizzato. Secondo quanto afferma Gordana Suša, nota giornalista che negli anni novanta aveva abbandonato la Tv di Belgrado e aveva lavorato per il canale Jutel, "esiste un problema mentale per le persone che possono servire allo stesso modo Milošević o il nuovo potere. Hanno dimenticato i principi del giornalismo professionale e sono diventati degli agitprop di tipo sovietico al servizio dei partiti di governo".¹⁸ Chi aveva servito Tito era poi passato con Milošević e adesso stava per servire diligentemente il neo eletto presidente Koštunica.

I media serbi dopo l'omicidio Đinđić (marzo - aprile 2003)

Il 12 marzo 2003 viene assassinato il premier serbo Zoran Đinđić, si tratta di un evento estremamente grave per l'intera regione e in particolare per la Serbia. Il Paese è in sotto shock e in preda al panico. Il giorno successivo all'attentato, i giornali evidenziano un appiattimento informativo. La proclamazione dello stato di emergenza, immediatamente introdotto, schiaccerà la voce dei media sui comunicati stampa del ministero della Cultura e del ministero dell'Interno, incaricati di sorvegliare il rispetto delle regole. Sin dalle prime reazioni si palesa un'uniformazione delle notizie. Lo stato d'emergenza impone delle severe regole sull'informazione. Spariscono editoriali e commenti

Viene varato un governo di emergenza a guida DOS, il premier è Zoran Živković, vice premier sono Čedo Jovanović, Miodrag Isakov, Nebojša Čović, Žarko Korać, Josef Kasa, al ministero dell'Interno Dušan Mihajlović, alla Giustizia

18 K. Kurspahić, *Zločin u 19.30*, cit. pag. 235.

Vladan Batić.

Il ministro della Cultura Branislav Lečić avrà un ruolo decisivo nella formazione della Commissione d'indagine sui testi pubblicati dai media prima dell'omicidio del premier. Una sorta di minaccia ai giornalisti che hanno scritto male sul defunto premier. Una soluzione drastica e liberticida, alquanto problematica. La ricerca condotta dall'*Archivio media "Ebart"* ha dimostrato in seguito [settembre 2003] che su 3.259 testi analizzati - riguardanti il premier serbo e pubblicati dai maggiori media del Paese tra il gennaio 2001 e il marzo 2003 - oltre l'80% ha un tono neutrale, il 10% è di tono negativo, mentre il 4% ha un tono positivo nei confronti di Zoran Đinđić. La maggior parte dei testi negativi sul premier serbo sono da attribuire alle dichiarazioni dei suoi rivali politici. Mentre *Nacional* emerge come il quotidiano con il maggior numero di testi negativi sul premier: in un anno nemmeno un testo positivo.¹⁹

Le restrizioni contro i media rientrano nelle più ampie disposizioni dello stato d'emergenza, regolamenti che colpiscono parecchie libertà individuali (diritto di sciopero, assemblee, ecc.). In particolare quelle riguardanti i media sono: "Il divieto di informare pubblicamente, diffondere a mezzo stampa e con altri mezzi di informazione sui motivi della introduzione dello stato di emergenza da parte degli organi competenti".

A meno di due settimane dallo stato di emergenza le organizzazioni internazionali *International Press Institute* (IPI) e *Southeast European Media Organization* (SEEMO) stilano un rapporto con cui esprimono la forte preoccupazione per le sorti della democrazia e la libertà di stampa in Serbia. Nel rapporto si fa menzione delle regole alle quali devono sottostare i redattori e i giornalisti, pena ammende da 1.000 a 10.000 euro.

Ad alcuni quotidiani viene ufficialmente impedita la pubblicazione e la

¹⁹ Zoran Đinđić u štampanim medijima, januar 2001-12 mart2003, Ebart Consulting, medijska dokumentacija, Beograd septembar 2003.

diffusione, con pesanti sanzioni amministrative. È il caso di *Nacional*, e di *Identitet*, quest'ultimo si suppone sia stato in collegamento con Milorad Luković Legija, principale accusato dell'omicidio del premier. Entrambi vietati il 18 marzo 2003. Al quotidiano di Podgorica *DAN*, spesso schiacciato su posizioni nazionalistiche filo serbe, viene impedita la distribuzione in Serbia. Multato il caporedattore del *Večernje novosti* per aver pubblicato un testo in violazione delle regole imposte dallo stato di emergenza.²⁰

Il timore di ripercussioni politiche e finanziarie mette a tacere anche quei media ritenuti più indipendenti, e proprio per questo in precarie condizioni finanziarie.

Il 27 marzo 2003, durante l'anniversario dei 12 anni dalla nascita della NUNS (Associazione dei giornalisti indipendenti della Serbia) la presidentessa Milica Lučić Čavić mentre invita i giornalisti a rispettare le regole dello stato di emergenza, esprime altresì una viva preoccupazione per la commissione indetta dal ministro della Cultura.

La NUNS non omette serrate critiche alla commissione del ministero della Cultura e dell'Informazione che, su ordine del ministro dell'Interno, deve analizzare la condotta dei media dall'inizio degli attacchi verbali contro il defunto premier Zoran Đinđić. Pur comprendendo le disposizioni dello stato d'emergenza e ritenendo che anche in assenza dello stesso la comunità dei media dovrebbe esaminare il proprio lavoro svolto negli anni passati, la NUNS precisa che esiste "una razionale e chiara linea di confine che distingue il lavoro della polizia da quello del ministero per la Cultura e l'Informazione. Se esiste la possibilità che alcuni media siano coinvolti in attività criminali allora questo è affare delle autorità preposte alle indagini criminali e non dovrebbe riguardare il ministero per la Cultura e l'Informazione. Questo tipo di indagini non si conducono, come è noto, in modo tale che l'oggetto dell'indagine siano tutti i media e tutto ciò che i

20 Cfr. *Mediji u Srbiji*, B92, oktobar 2003.

media hanno detto”.²¹ Ciò che preoccupa la NUNS è innanzitutto la mancanza di chiarezza ed esattezza sui compiti della commissione. Secondo la NUNS colpevole è anche la legge sui media e sull’informazione. Se fosse stata implementata a suo tempo, come la NUNS ha più volte chiesto, la situazione dei media serbi sarebbe più trasparente e professionale.

Anche *Human Rights Watch* reagisce esprimendo preoccupazione riguardo le condizioni dei detenuti che arriveranno a quota 10.000 alla revoca dello stato di emergenza (22 aprile 2003). Con una lettera indirizzata all’allora premier Živković, Elizabeth Andersen, direttrice dello HRW per l’Europa e l’Asia Centrale afferma: “È difficile comprendere come le informazioni sulle circostanze politiche e sociali che hanno portato all’omicidio del premier e allo stato di emergenza possano compromettere le indagini. Persino in questi difficili momenti - e forse proprio in questi - il potere politico deve attenersi ai diritti umani e alle leggi”.²²

Dopo l’omicidio del premier Zoran Đinđić il settimanale *Blic News* si era trovato sulla lista dei media proibiti, insieme a *Nacional* e *Identitet*. Già durante lo stato di emergenza il ministero dell’Interno serbo aveva sostenuto che alcuni redattori, tra cui Željko Cvijanović caporedattore di *Blic News*, avrebbero formato un gruppo per esercitare la pressione dei media nei confronti di Đinđić, “con l’intento di presentare ai media Đinđić nella veste di un criminale, e il governo come traditore, il che sarebbe servito durante la presa del potere dopo l’omicidio del premier, omicidio che si sarebbe dovuto attribuire ai suoi legami con i criminali”.²³ In risposta a questa accusa, poco prima della fine ufficiale dello stato di emergenza, Željko Cvijanović aveva indirizzato al governo una coraggiosa lettera aperta, pubblicata sul suo settimanale, dal titolo “O vi scusate o mi arrestate”, con la quale rigetta le accuse e si auto difende. Cvijanović darà le di

21 Cfr. *Stato d'emergenza in Serbia: cosa dicono i giornalisti indipendenti*, 4 aprile 2003, www.osservatoriobalcani.org

22 Cfr. *Open Letter to Serbian Prime Minister Zoran Zivkovic*, march 25, 2003, www.hrw.org

23 *Blic News*, 17 april 2004.

missioni dal settimanale belgradese alla fine di maggio.

Il 29 maggio su richiesta del ministero dell'Interno serbo si tiene una seduta straordinaria dell'Ufficio della cultura e l'informazione del parlamento serbo. Nella seduta viene fatta richiesta di rendere pubblici i finanziatori dei media privati serbi. Secondo il ministro della Cultura Branislav Lečić "forze retrograde nei media non abbandonano l'idea di creare di nuovo un'atmosfera di sfiducia verso gli organi dello Stato".

A queste dichiarazioni reagiscono due associazioni dei media indipendenti, ANEM e NUNS. La prima con più vigore della seconda fa richiesta immediata al governo di de-criminalizzare l'accusa per diffamazione e offesa, ribadendo la libertà di stampa e della ricerca delle informazioni. L'ANEM (Associazione dei media elettronici) ritiene problematico il fatto che la polizia, o qualsiasi altro organo dello Stato, si difenda dall'interrogazione e dal pubblico giudizio con le denunce per diffamazione. L'ANEM sostiene infine che questo nuovo caso dimostra ancora una volta l'anacronistico codice penale in vigore in Serbia, che non fa altro che rappresentare una minaccia al lavoro dei media.

La situazione odierna dei media in Serbia

In questa disamina siamo partiti da una fase in cui i media erano sotto una forte influenza della politica, così determinante da renderli strumento propedeutico alla guerra e di indottrinamento della popolazione, con abbondante impiego di quello che comunemente viene chiamato hate speech. Abbiamo poi attraversato la fase della caduta del regime di Slobodan Milošević, e del suo controllo diretto sui media statali e la pressione su quelli indipendenti, evidenziando che la situazione dopo il 5 ottobre 2000 non è cambiata di molto. L'analisi dello stato di emergenza proclamato dopo l'omicidio del premier serbo ci ha posto di fronte ad un'impreparazione delle strutture di governo nell'affrontare la situazione dei media e nella ricorrente propensione all'uso della censura e alla

autocensura da parte dei media. L'autocensura messa in atto dai media durante lo stato di emergenza infatti non era stato il primo caso di questo tipo. Durante la guerra in Kosovo media indipendenti come Danas e Vreme si erano sottoposti volontariamente alla cesura, per paura di chiudere e non poter più ripartire. È anche vero, come abbiamo visto, che in molti casi i media incriminati dopo la caduta di Milošević non erano tra i campioni di sobrietà giornalistica. Nella maggior parte dei casi i media vietati appoggiavano la corrente nazionalistica della politica serba.

La domanda che si pone verte allora sull'etica e la professionalità dei giornalisti.

Uno degli indicatori per poter rispondere potrebbe essere il modo di informare sui crimini di guerra nell'ultimo decennio. La maggior parte dei media serbi ha ignorato il confronto col passato. Salvo le eccezioni di Danas, B92, Vreme, media come abbiamo visto che sono storicamente antibellici e anti nazionalisti, gli altri media continuano a riportare solo i casi che hanno risonanza internazionale. Nella primavera del 2002, il tema dei crimini di guerra era stato lanciato dalle pagine di alcuni media indipendenti. Il confronto aperto era rimbalzato sulle pagine di settimanali e quotidiani e aveva letteralmente diviso l'intelligenza liberale serba.²⁴ Una ricerca condotta dalla Fondazione Ebart fa notare che il tema più ricorrente sui media locali è il Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia (TPI), ma che la maggior parte delle notizie sul Tribunale dell'Aja sono di carattere negativo. In un rapporto per l'International War and Peace Reporting, Biljana Kovačević Vučo, presidentessa dello YUCOM (Comitato degli avvocati per i diritti umani) lamenta l'enfasi e il taglio dato alle notizie sul TPI, tali da far apparire lo stesso Milošević in una luce positiva e il Tribunale internazionale un'istituzione anti serba.²⁵

24 Cfr. L. Zanoni, *La società civile serba si divide sui crimini di guerra*, dicembre 2002. www.osservatoriobalcani.org

25 B. Kovačević-Vučo, *Milosevic on trial - the serb view*, IWPR, No. 348, March 15, 2004.

Dal seminario sui media tenutosi a Vukovar nel marzo 2004 è emerso che la maggior parte dei media ha più interesse nel riportare informazioni sugli accusati del TPI piuttosto che sulle vittime. Emerge inoltre che l'immagine del Tribunale dell'Aja viene dettata dalle élite politiche locali che poi vengono riprese dai media. Diffuso anche il "turismo processuale" ossia la visita di un paio di giorni da parte dei reporter, che più che occuparsi dei processi vanno a fare shopping in Olanda.

Secondo il giornalista di Sarajevo Emir Suljagić, il linguaggio che oggi utilizzano certi media è identico a quello che ha portato alle guerre degli anni Novanta, per esempio si scrive ancora: "Si crede che a Srebrenica siano state uccise tra le 7.000 e le 8.000 persone".

All'indagine sull'etica dei media serbi è stata dedicato, oltre a numerose ricerche, un dibattito e un incontro pubblico al quale hanno partecipato: Velimir Čurguz Kazimir, direttore Archivio Ebart, Slobodan Beljanski, avvocato di Novi Sad, Dubravka Valić, presidentessa del Consiglio d'amministrazione della Scuola di giornalismo di Novi Sad, Snježana Milivojević, professoressa presso la Facoltà di scienze politiche di Belgrado, Čedomir Jovanović (DS), l'incontro è stato moderato dal direttore del settimanale Vreme Dragoljub Žarković.²⁶ Dagli interventi emerge che la politica esercita tutt'ora una forte influenza sui media.

L'esempio più eclatante è la Legge sulla radiodiffusione, uno degli strumenti più importanti nella legislazione sui media.²⁷ La legge, benché da tempo approvata dal parlamento, rimane tuttora bloccata proprio a causa del suo organo esecutivo, il Consiglio per la radiodiffusione, eletto l'11 aprile 2003.²⁸ In poche parole il Consiglio è fermo, più che altro per ragioni politiche e legate a

²⁶ *Medijska etika*, su "Vreme" 11 mart 2004, pp. 33-47.

²⁷ Il disegno di legge è del novembre 2000, consegna del disegno di legge nell'agosto del 2001, passato al parlamento con alcune modifiche nell'aprile del 2002, poi ritirato per le modifiche al Consiglio direttivo. Tuttora in attesa di approvazione.

²⁸ Inizialmente pensato come formato da 15 membri, ridotti poi a nove. 4 scelti dallo Stato, 2 scelti dai media e dalle ONG, 2 scelti dalle istituzioni sociali: chiesa, università, ecc., 1 residente e domiciliato in Kosovo.

controversie sull'elezione dei suoi membri.²⁹ Un'impasse che impedisce l'applicazione della legge, la quale dovrebbe regolare il numero di media nel Paese, mediante la concessione delle licenze e una più ordinata distribuzione degli organi di informazione.³⁰ Nell'agosto del 2003 la Commissione europea e l'Agenzia europea per la ricostruzione hanno deciso di congelare l'aiuto di 300 mila euro per il Consiglio dell'Agenzia per la radiodiffusione.

Analogamente anche la Legge sul servizio pubblico, approvata nell'aprile 2003 non trova applicazione. La legge dovrebbe garantire la libertà dei media e i diritti e doveri dei giornalisti. Entrata in vigore durante lo stato di emergenza in molti hanno temuto che la sua stretta applicazione e il controllo politico potessero condurre alla censura e al controllo dei media da parte del consiglio di 9 membri preposti alla regolamentazione del materiale pubblicabile. La legge prevede che lo Stato possa avere un'agenzia giornalistica, però non si occupa del resto dei media statali che dovrebbero essere privatizzati o trasformati in servizi pubblici. L'agenzia statale controllerebbe le informazioni provenienti dallo Stato. La precedente legge sul servizio pubblico era del 1998, decaduta dopo i cambiamenti dell'ottobre 2000, la maggior parte delle sue prescrizioni sono state cancellate nel febbraio 2001, dopo che il Tribunale costituzionale le aveva dichiarate incostituzionali. Il governo serbo ha restituito ai media colpiti da quella legge una parte del denaro pagato in ammende.

Infine, con la legge sul servizio pubblico in preparazione c'era anche la Legge sull'accesso alle informazioni, la quale regola principalmente le attività dei media e la possibilità di ricevere informazioni dalle istituzioni statali e governative, ma la legge non è stata approvata. Infine attende ancora una definizione anche la Legge sulla pubblicità fondamentale per garantire il sostegno finanziario agli organi di informazione.

29 Cfr. rapporto *Medija u Srbiji*, B92 oktobar 2003, p.2

30 *176 quotidiani, 300 TV i 1000 stazioni radio* – Cfr. *Profesija novinar 2003. Biznis, politika, etika i novinarstvo* Medija centar, Beograd, decembar 2003.

La strada per garantire la libertà dei media in Serbia è certamente ancora lunga e piena di insidie. Le speranze naturalmente sono appese al filo della democratizzazione in senso lato del Paese balcanico

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Blic News, 17 april 2004.
- B. Kovačević-Vučo, Milosevic on trial - the serb view, IWPR, No. 348, March 15, 2004.
- A. Nenadović, "Politika" u nacionalističkoj oluji, in N. Popov (a cura di) Srpska strana rata, seconda ed. Samizdat – B92, Beograd 2002, vol II, pp. 151-177.
- A. Mimica e R. Vučetić, Vreme kada je narod govorio, Beograd 2002.
- K. Kurspahić, Zločin u devetnaest i trideset. Balkanski mediji u ratu i miru, Media centar, Sarajevo, 2003 (tr. dell'originale inglese, Prime time crime, Balkan Media in War & Peace, United States Institute of Peace Press, 2003).
- Mediji u Srbiji, B92, oktobar 2003
- Istraživanje: Profesija novinar 2003. Biznis, politika, etika i novinarstvo, Medija Centar, Beograd, decembar 2003.
- Medijska etika, "Vreme" 11 mart 2004, pp. 33-47.
- Open Letter to Serbian Prime Minister Zoran Zivkovic, march 25, 2003, www.hrw.org

- Profesija novinar 2003. Biznis, politika, etika i novinarstvo, Medija centar, Beograd, decembar 2003

L. Zanoni, La società civile serba si divide sui crimini di guerra, dicembre 2002.
www.osservatoriolbalcani.org

- Zoran Đinđić u štampanim medijima, januar 2001-12 mart2003, Ebart Consulting, medijska dokumentacija, Beograd septembar 2003.

Luka Zanoni – redattore di Osservatorio Balcani e Caucaso. Laurea in Filosofia teoretica presso l'Università Statale di Milano, specializzazione post laurea in Discipline storiche e filosofiche presso l'Università Bocconi di Milano. Tra il 1999 e il 2005 è stato redattore e traduttore della testata on-line Notizie Est-Balcani e dal 2002 al 2003 è stato redattore del mensile Balcani economia. Parla correntemente il serbo-croato. Lavora per Osservatorio dal 2001.

Osservatorio Balcani e Caucaso (OBC)

Osservatorio Balcani e Caucaso (OBC) è un progetto della Fondazione Opera Campana dei Caduti all'incrocio tra un media elettronico, un centro studi e un centro servizi che esplora le trasformazioni sociali e politiche nel sud-est Europa, in Turchia e nel Caucaso. Attraverso l'interazione tra un gruppo di lavoro con sede operativa a Rovereto (TN) e una rete di oltre 40 corrispondenti e collaboratori locali produce informazione e analisi che vengono pubblicate quotidianamente sul web.

Il portale di Osservatorio intreccia informazione, ricerca e stimolo alla cooperazione internazionale e viene visitato da oltre 100 mila lettori al mese: docenti e ricercatori, giornalisti, studenti, diplomatici, funzionari di Enti locali, regionali e nazionali, policy makers, volontari e professionisti della solidarietà internazionale, operatori economici, cittadini delle diaspore del sud-est Europa e del Caucaso, turisti e viaggiatori, semplici curiosi.

Osservatorio Balcani e Caucaso sfrutta le potenzialità del multimedia, utilizza tecnologia open source ed è presente sui principali social network.

Promotori: Fondazione Opera Campana dei Caduti
 Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani

Enti finanziatori: Provincia autonoma di Trento
 Comune di Rovereto

